

**A venti anni dall'intitolazione della scuola primaria di via Capponi a
Fabrizio De André (23 aprile 2004- 23 aprile 2024).
Intervista al coordinatore e uno dei promotori.**

E' trascorso un ventennio dall'intitolazione della scuola al famoso cantautore. Ne parliamo con il maestro Riccardo Buonaiuti, uno dei promotori dell'iniziativa, ancora in servizio nella nostra primaria come coordinatore didattico.

Maestro, come nacque questa idea?

Fino ad allora la scuola si chiamava La Castellina, come la zona di Prato dove è situata. Era giusto dedicarla a un personaggio legato al mondo della cultura. Alcuni di noi erano innamorati delle canzoni poetiche di De André che purtroppo era scomparso da poco. Poi dall'idea alla realizzazione passarono degli anni perché queste cose per essere autentiche, richiedono un percorso di condivisione dal basso. Poi uno istituzionale piuttosto lungo.

Perché proprio De André?

De André è uno dei più importanti poeti del secolo scorso, a cui appartiene interamente essendo morto a gennaio del 1999. La sua poetica è un esempio di equilibrio ed esattezza stilistica come poche altre. La seconda metà del Novecento è povera di poeti italiani ma la poesia si è trasferita magicamente nelle parole delle canzoni. Basta pensare a Paolo Conte, a Iannacci, De Gregori, Dalla, Guccini e la lista è ancora molto più lunga...

Quindi vi interessava soprattutto l'aspetto dei testi?

Nell'opera di FDA parole e musica sono un tutt'uno. Sono inseparabili. Ma De André, sempre coerentemente umile nel corso della sua carriera non si è mai considerato un musicista. Per questo che si è inventato meravigliose collaborazioni con artisti da lui considerati musicalmente più grandi come Fossati, De Gregori, Mauro Pagani, Massimo Bubola e la PFM. Resta il fatto che il nostro istituto, alla secondaria diventa ad indirizzo musicale e quindi De André diventa caratterizzante anche da quel punto di vista.

E le sue idee?

" *Poche e ripetitive*" era solito dire lui stesso. Per noi che abbiamo condiviso l'amore per le sue canzoni è importante soprattutto la visione sociale, l'interesse per gli ultimi, per gli esclusi, per coloro che vivono ai margini della

società. Poi per gli sconfitti della storia, i Nativi d'America, gli Zingari, le culture pastorali.

Emerge quindi un aspetto politico dei suoi testi?

Sì ma politico in senso lato, com'è politico ogni pensiero sociale e antropologico. A prescindere dalle sue conclusioni ideologiche, De André piaceva a tutte le categorie, di sinistra, di destra o di centro. Parlava agli atei e ai credenti e molti lo capivano, senza essere per forza anarchici, come a lui piaceva definirsi.

E la religione?

E' evidente l'interesse di Fda per il Vangelo, per la Chiesa dei diseredati e degli oppressi. Ma non solo, c'è un filo di spiritualità nelle sue canzoni che percorre tutta la sua opera. Non è un caso che il suo primo album si apre con Preghiera in Gennaio e il suo ultimo disco si chiude con Smisurata Preghiera.

Io stesso sono stato indirizzato da ragazzino all'ascolto di queste canzoni dal sacerdote della mia parrocchia, grande educatore.

Poi certo si potrebbe approfondire questo discorso perché Fabrizio non contempla l'idea del peccato come spesso una religione esteriore e formalista lo intende. Nell'opera di De André gli esseri umani fanno ciò che la vita li mette in condizione di fare. Non per tutti il libero arbitrio è concesso dalle condizioni della sua esistenza.

E quale collegamento c'è fra De Andrè e l'infanzia, i bambini?

Il rapporto è unico e diretto. Fabrizio era un bambino. Si poneva di fronte al mondo come un bambino, con la stessa purezza e ingenuità che non contempla sovrastrutture. Dava solo interpretazioni lineari e semplici della Storia, del mondo attuale, dei sentimenti.

E dal punto di vista pedagogico?

Il pensiero deandreiiano si colloca sulla scia della pedagogia degli oppressi, quella di Paulo Freire, di Ivan Illich, del nostro Don Milani. E' una pedagogia antidiscriminatoria, come dice un recente saggio.

Noi ci auguriamo che in ogni famiglia e in ogni scuola si ascoltino le parole, le tracce lasciate da questo cantautore.

Che messaggio vorreste dare, voi maestri seguaci, per così dire, di De André, alle nuove generazioni di insegnanti?

Che possano accompagnare i ragazzi alla ricerca della bellezza della sua musica e delle sue parole. Che possano nutrirsi di essa e nutrire i più giovani, assorbiti da un mondo virtuale fondato sull'esteriorità. Ci troviamo in un periodo storico a cui certamente Fabrizio non appartiene. Lui era il poeta della Libertà e questa parola oggi non è più di moda. Invece, secondo noi, deve rimanere il faro per ogni educatore.

Se non si mette al centro la libertà, come diritto e come dovere, prenderà sempre più campo la massificazione delle coscienze, il disinteresse verso il mondo e i suoi problemi.

La scuola ha il dovere di far crescere donne e uomini innanzi tutto liberi nel pensiero e nelle azioni e capaci di mettersi in gioco generosamente anche *"in direzione ostinata e contraria"*.

Intervista del maestro Francesco Perrotta